

Per giudicare l'azione del Governo: la suggestione di un apologo

Le recenti vicende private del presidente del Consiglio hanno anche in questi giorni riproposto il problema del rapporto fra etica pubblica ed etica privata; né sono mancate, da parte di alcuni membri dell'episcopato italiano, prese di posizione al riguardo. È stato fra l'altro osservato che il giudizio su un governo deve essere espresso sulla base della conformità delle sue azioni ai principii della Dottrina sociale della Chiesa e non del comportamento, nella vita privata, delle persone che lo rappresentano.

Si tratta di una posizione assolutamente ineccepibile, e tuttavia ad una condizione, e cioè che la Dottrina sociale della Chiesa sia considerata nella sua pienezza e sulla base delle priorità che essa stessa, nei suoi documenti ufficiali, precisa.

Invitiamo dunque a prendere in mano l'autorevolissimo *Compendio della Dottrina sociale della Chiesa*, pubblicato per conto della Santa Sede, dal Pontificio Consiglio "Iustitia et Pax", e a considerare le priorità in esso indicate. Emerge con tutta evidenza come le priorità siano i diritti della persona umana, il bene comune, la solidarietà, la famiglia, la dignità del lavoro, la giustizia, la pace. Che dire dunque di una Dottrina sociale confinata nel nobile ma pur esiguo "ridotto" della bio-etica? È possibile identificare Dottrina sociale della Chiesa e rispetto della vita nel suo inizio e nella sua fine?

Per comprendere i termini del problema sia consentito un esempio un poco paradossale, quasi un "apologo": siamo nel 1929, all'indomani della firma del Concordato, e Benito Mussolini viene convinto dalla Santa Sede e dall'opinione pubblica, ad indire non un "plebiscito" esclusivamente in ordine all'accettazione o meno dei Patti Lateranensi ma un vero e proprio confronto elettorale. Si formano due liste: una capeggiata da Benito Mussolini e che ha come programma

di Giorgio Campanini*

la difesa del matrimonio, la repressione dell'aborto, il rifiuto dei metodi anticoncezionali, la salvaguardia dell'indissolubilità del matrimonio, ma anche una politica di guerra e di potenza, la "difesa della razza", la teorizzazione del colonialismo. Dall'altra parte Benedetto Croce - convinto dai suoi amici liberali a "scendere in campo" - propone un programma fondato sul riconoscimento dei diritti umani, su una politica di pace e di amicizia fra i popoli, sulla rinuncia al colonialismo, ed insieme sulla legittimazione dei prodotti anticoncezionali, sull'introduzione del divorzio, sul rifiuto del Concordato, sulla laicità dello Stato.

Si sarebbe trattato, per i cattolici di allora - in questo ipotetico confronto -, di un vero e proprio dramma di coscienza. Ma, con il senno di poi, si sarebbe potuto constatare chi, *nel complesso*, era più vicino e chi era più lontano dalla Dottrina sociale della Chiesa.

Questo "apologo", un poco paradossale, deve indurre i credenti a riflettere sulle diverse posizioni in campo e ad evitare un giudizio parziale e dunque unilaterale sulle varie proposte politiche e sulle persone che le incarnano. La Dottrina sociale della Chiesa non può essere accolta in alcuni punti e clamorosamente disattesa in altri, soprattutto se si tratta di

tematiche fondamentali e tali ritenute dal Magistero sociale della Chiesa, dalla *Rerum novarum* ai nostri giorni. Non basta essere difensori dell'uno o dell'altro valore quando si mettono fra parentesi i "pilastri" della Dottrina sociale. Ecco perché i credenti - in ogni contesto storico ma in particolare nell'attuale momento della storia italiana - devono operare un attento discernimento ed evitare l'uso strumentale di una Dottrina sociale talora assunta in alcune sue parti e nello stesso tempo rinnegata in alcuni suoi valori di fondo.

* Pubblichiamo volentieri con un nostro titolo questo articolo che il direttore di *Avvenire*, al quale Campanini l'aveva inviato all'inizio di aprile, ha ritenuto di non pubblicare.

L'accoglienza degli immigrati è un dovere

L'accoglienza è un dovere dell'Europa nei confronti di questi uomini e di queste donne e quindi chiediamo ai governi europei di fare tutto il possibile per soccorrere i barconi che si incontrano nel mare.

A tutti chiediamo di vivere la dimensione dell'accoglienza, sapendo che nell'accogliere non si perde mai nulla, ma si coglie un'occasione preziosa per ritrovare anche la nostra umanità.

Nei piccoli centri e paesi dove sono ospitati i rifugiati, molti italiani hanno dimostrato con i loro gesti, offrendo i vestiti ed andando a trovare i profughi, come hanno fatto i cittadini di Lampedusa, che c'è più gioia nell'accoglienza che non nel chiudersi.

Roma, 16 giugno 2011

Antonio Maria Vegliò

Presidente del Pontificio Consiglio per i Migranti e gli Itineranti

segue dalla pag. 1

Da queste considerazioni, pur se appena accennate, dovrebbe risultare l'anacronismo dottrinale oltre che storico del partito unico dei cattolici, auspicato ancora da qualcuno, magari nella forma di riedizione della Dc, come in questi giorni sentiamo dire proprio da quelli che hanno accelerato la fine del grande partito popolare e interclassista.

La "questione cattolica", oggi, non si risolve chiudendosi in una formazione identitaria, a prevalente attitudine rivendicativa, ma aprendosi e confrontandosi con le culture "altre", che abitano democraticamente la nostra società plurale. Per questo, il cattolicesimo democratico ha accettato di portare nel Partito democratico la sua storia e le sue idealità, mettendole al servizio di un progetto unitario, dove, però, l'unità politica è l'esito di un inevitabile faticoso percorso di riconduzione delle diversità culturali di provenienza ad una sintesi condivisa. Questa scelta è pienamente coerente con la vocazione dialogica del cristianesimo e con la disposizione culturale del cattolicesimo democratico che, dall'etica della mediazione, attinge il paradigma normativo dell'agire politico.

L. P.

Seminari estivi 2011

1 - Il volontariato, una risorsa politica

Nell'Anno europeo del volontariato

Massa Martana (PG)

14 - 17 luglio

Presso Convento "LA PACE"

Fra Fratelli Francescani del Terzo Ordine Regolare
Via La Pace - tel. 075/889144 (rif. Padre Paolo)
(Riservato particolarmente ai giovani)

La quota di partecipazione complessiva è di € 100,00

per informazioni:

Marco Grazioli

studiolegale.gm@libero.it - cell. 328 3358881

2 - Unità nazionale e mediazione culturale

Verso un manifesto del cattolicesimo democratico

Sutrio (UD)

(alt. m. 570)

27 - 31 agosto

Quota di iscrizione 30 Euro

Il costo previsto per la pensione completa giornaliera è di 55 Euro a persona

Neonati da 0 a 3 anni gratis con i genitori;
eventuale culla 7 Euro a notte;
Bambini da 4 a 6 anni sconto 50%
Fanciulli da 7 a 12 anni sconto 30%

per informazioni:

Claudio Cosmaro - cell. 347/5755929

Pier Giorgio Maiardi - cell. 333/2159157

fv@agirepoliticamente.it

è possibile aderire direttamente online

www.agirepoliticamente.it

oppure trasmettere l'adesione via fax

051-19901092 o 06-99332473

L'Associazione si sostiene con i soli contributi dei soci e dei simpatizzanti.

La quota annuale di iscrizione e le offerte libere vanno versate sul conto corrente postale n. 17031014, intestato a: Associazione Agire Politicamente, indicando la causale.

Politicamente - Anno XI, numero 2 - Foglio informativo dell'associazione Agire Politicamente - sito: www.cattolicedemocratici.it
Direzione: Lino Prenna e-mail: prenna@unipg.it - Segr. dell'Associaz.: Piero Moriconi e-mail: plgmrc@virgilio.it - cell. 347 4401809

Politicamente

Foglio informativo dell'associazione Agire Politicamente

Anno XI, Numero 2

aprile - giugno 2011

Fede e politica: unità e pluralità*

di Lino Prenna

Nella lettera apostolica *Octogesima adveniens*, che ricordiamo a quarant'anni dalla pubblicazione, Paolo VI, richiamando la costituzione pastorale *Gaudium et spes*, scrive: «Nelle situazioni concrete e tenendo conto delle solidarietà vissute da ciascuno, bisogna riconoscere una legittima varietà di opzioni possibili», poiché «una medesima fede cristiana può condurre a impegni diversi» (n. 50).

L'autorevole affermazione, mentre legittima il pluralismo politico dei cattolici, propone la distinzione tra l'unica fede cristiana e la molteplicità delle declinazioni che può ispirare. È nel potenziale stesso assoluto della fede che risiede la possibilità di pluralizzarsi, culturalmente e politicamente, nella varietà delle opzioni, senza identificarsi o ridursi alla relatività e alla contingenza delle opzioni stesse.

Pertanto, non è la fede il fattore dell'unità politica né il principio di aggregazione partitica. Infatti, la politica, esercitata "da cristiani" e non "in quanto cristiani", chiede il consenso non alla fede

o ai principi che l'ispirano ma alla strumentazione legislativa e operativa che ne tenta la traduzione. Sicché, la pluralità dei programmi caratterizza la diversità delle scelte e delle formazioni politiche, sulle quali gli elettori sono chiamati ad esprimersi.

Anche l'invito all'unità sui valori, rivolto spesso dalla presidenza Cei, risente di una irrisolta ambiguità, giacché l'unanime condivisione dei cosiddetti "principi non negoziabili" non è il fattore di unità politica: è l'autonoma capacità di adeguata mediazione di quei principi, in strumenti operativi del bene comune, che conferisce qualità all'impegno politico e aggrega nella diversità delle formazioni.

Un esempio viene dalla differenziata posizione dei cattolici rispetto alla legge sul fine vita. Il dissenso di chi non ne condivide la formulazione proposta dalla maggioranza di Governo non è sul principio della indisponibilità della vita, unanimemente sostenuto, ma sul dispositivo di legge che ne propone una traduzione.

segue a pag. 4

* Il testo integrale dell'articolo è stato pubblicato da *Adista* (n. 49/2011) con il titolo: *Ossessione "democristiana" e pluralismo dei cattolici* e riportato sul nostro sito (www.cattolicedemocratici.it).